

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1711

Forza del sangue

D. S. Gio: Ercolano

D. Silvani.

M. Cotti -

di pag. 82.

1009

Mario Corradini

Co. de' S. Agostini.

ALE

AMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

9

NO

V.M

N. 463.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1009

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LA FORZA DEL SANGUE

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Famoso
Teatro Grimani di San
Gio: Grisostomo

L'Autunno dell'Anno 1711.

CONSAGRATO

Agl' Illustrissimi, & Eccellentiss. Spose

LI SIGNORI

ALMORO' PISANI

E T

ISABELLA CORARA.



IN VENEZIA , MDCCXI.

Presso Marino Rossetti .

In Merceria all' Insegna della Pace .

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

*Illustrissimi, & Eccellentiss.
Signori Patroni :
Collendissimi*

E Gli è ben lieve il tributo, ch'io appendo Eccellenze ai Porpurei Cortinaggi del vostro Talamo. Egli non è, che di poche pagine vergate d'oscurissi-

⁴
mi inchiostri; rimarrebbero esse
giustamente ò sprezzate , ò ne-
glette in un'angolo delle vostre
magnifiche Sale , se non si ri-
guardasse dalla vostra magnani-
mità, più che la loro bassezza, la
profondissima veneratione di
quel Cuore, dond'elle partono .
Soverchia, non niego , fù la mia
ambizione, che mi persuase ad
insignirle co' vostri faustissimi
Nomi posti nella lor fronte; Mà
fù un grande eccitamento al di-
segno di consagrarlevi l'universa-
le acclamatione , con cui si at-
tendono da tutti gli ordini di que-
sta Sereniss. Patria i vostri Eccel-
si Sponsali. Si nodriscono, Eccel-
lentissimi Sposi , in questo felicif-
simo inesto troppo certe, e trop-
po luminose le Speranze del Ve-
neto Genio, perche egli non deb-
ba precedersi da un ardentissi-
mo, e sincerissimo applauso; ed

⁵
io stò per dire , che nello stabilirsi
nel Cielo questo fortunatissimo
nodo , non abbia la Divina Pro-
videnza, che sottoscritto à i premu-
rosi voti, e del Pubblico , e del
privato interesse . Voi siete EC-
CELLENTISS. SIG. ISA-
BELLA l'estremo rampollo d'
un ramo illustre della generosa
stirpe Corara , che ostenta nel
suo grand' Arbore una lunga serie
d'Eroi adornati ò da Clamidi, ò
da Palludamenti , ò da Ducali
Corone , ò da Sagri Camauri .
Voi ostentate per Genitore quel-
l'ANGELO , che doppo aver
consagrato alla Veneta Gloria l'
Eroico de suoi talenti nell'adole-
scenza , e Gioventù, mal grado
all'insidie, che tendono à queste
due lubriche età le corrottele del
secolo, nel mezo della più forte
virilità, doppo haver depositato
in voi sola tutto l'Errario delle

proprie sovraumane virtù, quasi che non avesse, più che dare di grande alla Patria, volò intempestivamente nel Cielo, ò per assistere colà sù ai Fati di quest' Augusta Repubblica, ò per riempire di se quell' ampia Stella, da cui uscì la vostra grand' anima, non poteva più degnamente occuparsi, che dalla sua; ò, forse più veramente, per esaminare più da vicino quegli astri già da lui conosciuti sin dalla bassa terra, e vagheggiare in essi il faustissimo giorno destinato à questi egregii Imenei. Voi siete ECCELLENTISS. SIG. ALMORO' un Germoglio magnanimo della sempre invitta PISANA Profapia, che produsse in ogni tempo ed al Vaticano Eminentissimi Cardinali, ed alla Veneta Maestosa Grandezza, ò Soloni sovra de Rostri, ò Catoni

ne

ne configli, ò Scipioni nelle battaglie, ò Camilli nel sottrarre, da straniero giogo le Città oppresse, giacche non si rese men glorioso di quel celebre Dittatore, che liberò la sua Roma dalle catene de Galli, il non mai bastantemente encomiato VETTOR PISANI, che oltre à tant'altre sue gloriosissime gesta rese alla Città di Chioggia la libertà, alla quale fortunatamente insultavano le Ligustiche antenne. In cui alla fine, si come passorno in retaggio tutte le ammirabili doti, che rendono immortale nelle memorie de Posterì un'ottimo Cavagliere, ed un perfetto in ogni parte Cittadin di Repubblica, così fù resa poco meno, che ereditaria quella Porpora Augusta, che oggi folgora sovra il Petto al vostro sempre grande, e sempre Gloriosissimo Padre; parlo di

A 4, quel

8
quel **LUIGI K.^R**, e **PROCU-
RATOR DI S. MARCO**,
che già recò nella sua vasta men-
te, e nel suo generosissimo Cuore
sovra la Senna, e su'l Tamigi,
ed oggi ostenta in Milano all'
aspetto delle tre maggiori Coro-
ne d'Europa, in qualità d'Am-
basciatore la sapienza, e la ma-
gnificenza di questo **REALE
AUGUSTO SENATO**. Al
cui essemplio negli anni quasi in-
fantili formaste voi il gran pre-
sagio del vostro spirito, rispon-
dendo con subitanea, e memora-
rabil prontezza à quel Monarca
che honorò il fratel vostro ai mi-
steri del Sagro Fonte. Ed ecco
con quanta ragione allo splen-
dore delle vostre faustissime Te-
desfavillino le communi speran-
ze, e con quanta premura, si ap-
pendano agli Altari i pubblici
Voti per ottenere dal vostro
Let-

9
Letto geniale una lunga ferie de
Figli, in cui passando in succes-
sione l'Eccelse Gentilitie pre-
rogative, crescano gli Eroi alla
pubblica Maestà, e di genii tu-
telari alla privata fortuna. Sa-
ranno à loro sorgenti d'un otti-
ma educatione, oltre le vostre
communi Eroiche Virtù, ol-
tre le immagini affumicate
de loro chiari Antennati,
e le vive sembianze di sei Fra-
telli **PISANI**, cinque de'
quali, ò ne consigli di pace, ò
ne militari commandi folgora-
no lucidissime Stelle di questo
Serenissimo Cielo, & uno Vo-
lontariamente dedicato sen vive
alla privata Pietà. Lavorati
sù queste magnanime Idee illu-
streranno le loro Preteste con lo
splendore di quel Ducale Diade-
ma, che folgorerà un giorno so-

10
vra il Trono di questa Serenissi-
ma Aristocratica Gerarchia ;
(e non si lascierà da un gran me-
rito inoperoso il mio Vaticinio)
dalle chiome onorate del lor
grand' Avo . Questi sono Eccel-
lentissimi Spofi , i pubblici Voti,
e le universali speranze . Le se-
conderà per titolo di Giustitia
l'Immortal providenza ; E la
vostra innata benignità non la-
scierà cadere deluse quelle parti-
colari , che io concepisco d'un
generoso aggradimento per que-
sti Fogli , che io deposito à vostri
piedi assieme con una riverentis-
sima supplica , perche piacciavi
renderli degni della vostra aut-
torevolissima protettione , e più
d'essi ancora il mio impareggia-
bile ossequio , concedendomi ge-
nerosamente , che io possa per
l'avvenire gloriarmi dello spe-
cio

11
ciosissimo titolo , con cui pro-
fondissimamente inchinandomi
hò l'ardimento di sottoscriver-
mi .

Di VV. EE.

Venezia li 14. Novembre 1711.

Humill's. Devotiss. Riv. Serv. Osseq.

Francesco Silvani.

A 6

Ar-

Argomento del Drama.

Costantino Porfirogenito nacque da Zoe Augusta dopo la morte di Leone suo Padre Imperadore d'Oriente, morto poco prima, e si credè di veleno, per insidia di Foca Generale dell'Imperio, di cui aspirava all'acquisto. Fù Zoe persuasa da Romano Principe suo fedele vassallo; e particolare nemico di Foca à finger morto il Cesare infante, esibendosi ad allievarlo egli con tutta segretezza in qualità di proprio Figlio; giacche glie ne prestava un facile modo l'essere à lui morto appunto in que' giorni un suo bambino di fresco nato. Abbracciò l'Imperadrice il consiglio, e consegnò in fasce Costantino à Romano, riserbandosene lo scoprimento, poichè ò la morte di Foca lo avesse assicurato dalle temute infidie, ò avesse le data il Cielo qualche altra congiuntura propizia. Il zelo di Romano à favore di questo picciolo Augusto si stese più oltre. Ritrovandosi in quel tempo Foca occupato nella Guerra contra i popoli della Sarmatia, nacque à lui pure un Figlio, che nel

nel suo nascere, fè morire la Madre; quindi resa ingegnosa dalla congiuntura la gelosia di Romano guadagnata la Balia, che nodriva il Figlio di Foca con generosissimi doni, ottenne da lei un nuovo cambiamento de bambini, consegnando ad essa Costantino dettolo suo figlio; accioche lo nodrisce come figlio di Foca, e come tale glie lo consegnasse al ritorno, e pigliando egli à nodrire come proprio figlio il figlio di Foca ad oggetto, che se mai Foca giugnesse ad occupare l'Impero, dopo di lui passasse lo Scettro in mano al legittimo Erede malgrado al Tiranno, che il crederebbe suo figlio, e se dall'altro canto l'odio di Foca si avanzasse sino à voler estinto il figlio di Romano, egli estinguesse nel creduto figlio di Romano il proprio benchè sconosciuto figliuolo. Tacque Romano, come ad ogn'altro l'importantissimo arcano di questo nuovo secondo cangiamento, alla medesima Zoe, temendo, che la tenerezza materna potesse un giorno incautamente scuoprirlo. Ma giunto Foca vittorioso dalla sua spedizione, & avendo accolto come suo dalla Balia il bambino, vedutosi vicino à morte Romano oppresso da pericolosa infermità lasciò ad Elena sua vera figlia già adulta una Lettera sigillata diretta all'Imperadrice, con obbligo di non consegnargliela se non dopo la morte di Foca, ovvero in caso che la medesima Imperadrice fosse per passare alle seconde nozze. Sù questo fondamento è inalzata la mole del presente Drama, che dalle cose

14
cose, che sieguono, e che si vedranno
nella lettura del medesimo servire allo
scoprimiento di Costantino prende il Titolo
LA FORZA DEL SANGUE.

Nel quale si avvisa il Lettore non esser
questa la medesima Zoe, la di cui Histo-
ria diede l'argomento al Drama intitolato,
Il Commando non inteso, ed ubbidito,
che si rappresentò due anni sono nel mede-
simo Teatro di S. Gio: Grisostomo. Que-
sta regnò l'anno 912. e fù moglie come s'è
detto dell'Imp. Leone; e quella reffe l'
Imperio d'Oriente l'anno 1028. e fù mo-
glie di Romano Imperadore. Ciò si dice
in gratia di quei Lettori, che non ha-
vessero una piena notitia delle Storie.



SCE.

SCENE¹⁵

Atto Primo.

Cortile del Palazzo Imperiale di Co-
stantinopoli, in cui si scende per una
maestrosissima Scala, bagnato dal Canale,
per cui approdano le Galere alla Corte
degli Imperadori. Si veggono varie Gale-
re tutte addobate con bandiere, & armi,
ed una frà l'altre ch'è la Generalizia, da
cui scendono le milizie, e doppo loro Fo-
ca, che ritorna vincitore de Bulgari.
Prima, ch'egli esca scendono dalla Scala
del Palazzo Imperiale Eraclio, & Alef-
sandro.

Giardino Imperiale.

Sala d'Udienza tramezzata da Cortine.

Trono in cui siede Zoe.

Atto Secondo.

Atrio, à cui corrispòdonò le stanze d'Elena.
Prigione.

Camera di Zoe con Tavolino, e ciò che bi-
sogna per scrivere.

Atto Terzo.

Piazza con Colonna nel mezzo.

Sala inalzata da Zoe alla memoria di Leone
Cesare in cui sono le Statue degli Impe-
radori, e nel petto di quella del sudetto
Leone vedesi il di lui cuore: il lontano
della Sala rappresenta il precipizio di
Fetonte dal carro del Sole nelle acque
del Fiume Pò.

At.

Attori.

Zoe Imperadrice Vedova di Leone Imperadore d'Oriente.

La Signora Santa Stella.

Foca Generale dell'Impero.

Il Signor Anton Francesco Carli.

Elena Figlia di Romano fù Principe dell'Impero dipendente da Zoe, e nemico di Foca.

La Sig. Diamante Maria Scarabelli.

Argiro creduto figlio dello stesso Romano, e che poi si scopre figlio di Foca.

La Sig. Margarita Durastante.

Eraclio creduto figlio di Foca, che poi si scuopre per Costantino Porfirogenito figlio di Zoe, e di Leone Augusto.

Il Signor Francesco da Grandis.

Basilio Principe dell'Impero dipendente da Zoe.

Il Sig. Francesco Vitali.

Alessandro altro Principe dell'Impero dipendente da Foca.

Il Signor Gaetano Meffi.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cortile del Palazzo Imperiale di Costantinopoli, in cui si scende per una Maestossissima scala, bagnato dal Canale, per cui approdano le Galere alla Corte degli Imperadori. Si veggono varie Galere tutte addobbate, con bandiere, & armi, ed una frà l'altre, ch'è la Generalizia, da cui scendono le milizie, e doppo loro Foca, che ritorna vincitore de Bulgari. Prima che egli esca, scendono dalla Scala del Palazzo Eraclio, & Alessandro.

Era. **P**Adre, e Signor; sù questa destra in-
In cui la Grecia il suo destino ado-
Concedi, che il mio labbro (ra,
Bacio d'amor umilmente imprima.

Bacia la mano à Foca.

Ales. Della tue palme, inclito Duce, al chiaro
Inestinguibil raggio
Io giuro in questo bacio eterno omaggio.

Bacia la mano à Foca.

Foc.

Foc. Eraclio, & Alessandro.

Con cuor di Padre, e fedeltà d'amico,
Al seno io stringo. Figlio,
Principe, hò vinto, e il Bulgaro feroce
Vide al lampo guerrier della mia spada
Sua baldanza infedel guizzar frà l'erbe.
Havrà Bizanto in Foca
Il suo Cesare, e Zoe nel letto eccelso
Accoglierà la mia vittoria.

Alef. Argiro,

Signor, di Zoe più che mai forte regna
Nel cuore affascinato;
E già vagheggia in esso
Del suo Sole nascente
L'Augusto lume il suddito Oriente.

Foc. Che? Sin colà s'avanza

D'Argiro il fasto? ad atterrarlo ancora
La mia Fama non basta?

Alef. Nelle parti d'Argiro

Entra Basilio ancora,
Che d'Elena le nozze (sciogli
Gli accorda in prezzo. Ah tù, Signor, di-
Questo nodo funesto all'amor mio;
E l'illustre Donzella à miei sponsali....

Erac. Ah Padre Elena è il solo

Oggetto de' miei voti, altri non stringa
Quella bellezza, onde il mio core avvapa.

Foc. Sentimenti sì vili

Un mio figlio nodrisce? Egli s'abbassa
Sino ad amar la Figlia di Romano,
La Sorella d'Argiro,
Oppugnatori eterni
Di mia grandezza? O spegni
La mal concetta fiamma,
O rendi à me quel sangue,

Che

Che chiudi generoso entro le vene.
Alessandro, se degna
Elena ti parrà dell'amor tuo
Prima, che il Sol di questo dì tramonti,
Ella empierà il tuo letto.
Già mi vaggisce à lato
Non solo il suo, mà dell'Impero il Fato.
La sovrana augusta fronda
Striscia già sù la mia chioma,
Pria, che il sol cada nell'onda
Reggerò la Greca Roma.

La sovrana &c.

*Parte seguito da Alessandro, e da tutta la Gente
e sale nel Palazzo Imperiale.*

S C E N A I I.

Eraclio, poi Elena.

Elen. **S**Imesto Eraclio in questo
Splendido giorno, in cui delle pa-
Palme la folta selva [terne
Del Bosforo inquieto empie la sponda?

Erac. Ah mio perduto ben, io piango misti
A quelle palme infaste i miei cipressi.

Elen. L'odio forse di Foca
Combatte il nostro amor?

Erac. Appunto. Ei spegne
In pugno ad Imeneo la nostra face.

Elen. Arde sì debolmente
Quella dell'amor tuo,
Che il rigido comando
D'un Genitor ingiusto ella paventi?

Erac. Hà sul suo sangue il Padre
Sovranità, ne ribellar possiamo.

Noi

Noi figli da una legge,
Che ci vieta le vie, per cui derivi.

Elen. Guarda con gelosia
Questa legge crudel anima ingrata;
Guarderò quella anch'io,
Che una virtù gelosa
Al pari della tua mi scrisse in petto:
Abborrirò chi incautamente amai:
Parto da te, non mi veder più mai.

Resta ingrato;
E ti direi spietato,
Se il lasciarti d'amar
Fosse mia pena.
Mà non sento,
Che un placido contento,
Or che giungo à spezzar
La ria catena.
Resta &c.

S C E N A III.

Eraclio Solo.

QUanto giusti voi siete
Sdegni della mia bella, e tanto giusto
Il mio dolor; ciò che è d'ingiusto, è il solo
Odio del fiero Padre;
Questo vincer tù devi
Cuore a' Eraclio; e se nol puoi, si sparga
In sacrificio da tuoi mesti amori
Tutto il tuo sangue alla beltà, ch'adori.
Se non potrò baciarti
Begli occhi del mio ben,
Almen vedrò bagnarvi
Un bel pietoso pianto,

All'

All'or che m'uscirà
L'alma dal sen.
Son pronti à vendicarvi
Il ferro, ed il velen,
Quest'alma per placarvi
Del vago volto accanto
La via comincerà.
Del Ciel seren.
Se non &c.

S C E N A IV.

Zoe, & Argiro.

Zoe: **G**Rata non giugne una vittoria, Ar-
Ch'urta la mia grandezza. [giro,
Foca mi getta un fascio
Delle sue palme al piè, mà di sovr'esso
Il mio Talamo assalta, ed il mio Soglio.
Che temer non si dà? Nò nò; la sola
Via d'arrestar del rio torrente il corso,
E l'aprirgli un sepolcro, ov'ei si perda.

Arg. Sfrenata, è vero, o Augusta,
L'ambizion di Foca
Poggia troppo alto, e d'uopo
Ella hà di freno, ò di riparo, il veggo;
Mà fian ferro, ò veleno,
Premio di tanto sangue,
Onde Foca inaffidò de nostri allori
La vasta messe?

Zoe O d'un'anima Augusta
Eroici sensi. *à p.* Airgro
Tale favella? Oblia
Il suo gran cor, del Genitor il voto,
Che gli lasciò in retaggio

Lodio

L'odio contro codesto
Temuto usurpator, la fede immota
Alla nostra grandezza?

Arg. La grandezza di Zoe
Sempre il massimo fù de miei pensieri,
Mà quando ritrovò la fronda Augusta
Nè tradimenti mai gloria, ò grandezza?

Zoe Attender dunque io debbo,
Che mi strappi di fronte il sagra alloro
Un superbo Vassallo?

Arg. Inalza Augusta, inalza
Un Cesare al tuo letto,
Uno Sposo al tuo foglio, ed egli opprima
Gli attentati di Foca.
E se la fede immota
Dell'eterno amor mio degna tē sembra,
Nel talamo l'accogli:
Ed il Mondo Vassallo,
All'or che stringa Giuno il sagra laccio,
Adori dell'Impero
In te la mente, in me ne tema il braccio.

Zoe Cari effetti del sangue. Amato figlio. *à p.*
Argiro, il tuo consiglio
Parte dall'amor tuo, nè con dispetto
Il mio cuore lo ascolta.
Mà vuò fissarti in fronte una Corona,
Che circondata da un sicuro omaggio
Sul cadavere freddo
D'estinta ambiziu getti il suo raggio.

Se tu sapessi quanto

Caro mi sei,
De dolci affetti miei
Lieto faresti.
Credi ch'io t'amo tanto
Quanto può un cor

E chie-

E chieder più d'amor
Tù non sapresti,
Se tù &c.

S C E N A V.

Argiro Solo.

Spiega pure con fasto
L'ali beate ò dolce mio Cupido,
Già la tua bella Augusta
Co i gigli del suo sen t'infiora il nido.
In questo sen non scherzò mai più bella
Frà le braccia d'amor la sua speranza:
Dallo splendor dell'amorosa stella
Hà del Trono le vie la mia costanza.
In questo &c.

S C E N A VI

Giardino Imperiale.

Zoe Solo.

A Due strali bersaglio
Tù sei fatto ò mio cuor, esca à due
Le accese, ed arruotolli [fiamme,
Gli uni beltà, l'altre Natura. Argiro
Con le voci d'un sangue,
Di cui sei fonte, amor ti chiede, e Madre
Etenera, e guardinga amor rispondo.
Di Romano ei si crede,
E di Leone è prole.

Tale

Tale io l'amai, e tale io l'amo. Ah fosse
Tutto questi il mio amor. Eraclio ancora
Figlio del mio nemico
Con la scorta de suoi lucidi sguardi
Trovò la via di penetrarmi il cuore:
La mia virtù nè freme, ed in soccorso
Ella cerca, mà in danno, il mio rimorso.

S C E N A VII.

Eraclio, e Zoe.

Erac. Sovrana Augusta.

Zoe. **S** Eccolo. Cauta o Zoe *à p.*

Erac. Il mio gran Padre chiede
La gloria di recar sotto il tuo sguardo
I trionfali allori, ond' egli è cinto.

Zoe. Frà momenti m'havrà dove s'inalza
Alla Regnante Maestà la sede.
Soavissimo volto. *à p.*

Erac. Se lice in dì sì fausto, o Donna eccelsa,
Chieder da tua Imperial grandezza
Grazia, di cui maggiore
Non hà per me la Coronata fronte,
Al Cesareo tuo piede umil l'imploro.

Zoe. Tutto sperat t'è dato,
Se tù dentro il mio cor regni sì forte. *à p.*

Erac. La bella Elena adoro,
E d'egual fiamma avvampa
La Vergine sublime.

Zoe. La Germana d'Argiro
Hà d'Eraclio nel cor tanto di parte?

Erac. Il suo bel volto è il solo
Cor, ond' io vivo, e spiro; e l'alma mia
Non

Non è, che l'amor suo.

Zoe. Ah gelosia. *à p.*

E se altra Donna, in cui
Uniti avesse il Cielo
Splendor di sangue, e venustà d'aspetto,
Si struggesse per tè?

Erac. La prima fede
Mi renderebbe al nuovo amore ingrato.

Zoe. E se la tua grandezza
Pendesse dal suo amor?

Erac. Sol ci fa grandi
Una grande virtù.

Zoe. Se una Corona
Si offrìsse in prezzo?

Erac. Alle Corone insulta
Un cuor, se di se stesso egli è contento.

Zoe. S'io stessa... ovs trascorri
Debole cor? *à p.*

Erac. Che favellar? *à p.*

Zoe. Eh more
Chi cela il mal. *à p.* S'io stessa
Fossi la donna amante, e ti dicessi
Sì, caro Eraclio, ardisci; *[igno;*
E tuo il mio Scettro, io te lo getto in pu-
Già nel mio cor tù regni, *[fletto,*
Regna ancor dal mio Soglio, e dal mio
Io stessa te ne invito, e te ne affretto.
Dì, che diresti?

Erac. Il raggio
Efimero del Trono
La fiamma eclisserà dell'amor mio?
Nò nò. *à p.*

Zoe. Bilancia ancora?
L'onor del Sagro Imperial diadema
Così abbandono all'onta d'un rifiuto?

B

Si

Si vile io sono? Ah non sia mai. *ap.*
Erac. Se il cuore
 Augusta.

Zoe. Si t'intendo
 S'io dicessi così; conosco il fasto
 Di Foca in te; prostrato
 Al mio piè svenaresti
 Alla grandezza tua, più che al mio amore
 Il primo amor in voto.
 Ma non così si abbassa
 La grande di Leon vedova Augusta:
 Sò che da me si debba *[no]*
 Del mio sposo alla gloria, e del mio Tro-
 Tu ti scorda i miei detti,
 Oblia le tue speranze, e ti perdono.

Ti lusingasti il sò,
 In me credesti amor,
 La speme t'ingannò,
 E punisce un rossor
 La tua baldanza.
 Ah ch'ei castiga in mè
 Un mal concetto ardor,)
 Che dispera mercè) *ap.*
 D'un prevenuto cor)
 Dalla costanza.)
 Ti &c.

S C E N A V I I .

Elena, & Eraclio.

El. **C**ertamente era degno *[gno.]*
 Del vasto cor d'Eraclio il gran dise-
Er.

Er. Questo di più? *ap.*
El. Valea

L'acquisto dello Scettro un tradimento,
Er. Senti cor mio...
El. Nò nò, non ti sgomenti
 Il rifiuto di Zoe: non cade mai
 La quercia al primo colpo.
Er. T'inganni...
El. Segui, segui
 La magnanima impresa.
 Al fine è donna, e quel rigor, che ostenta,
 E dovuto al suo sesso, ed al suo grado.

S C E N A I X .

Alessandro da una parte, e Basilio dall'altra, e li Sudetti.

Al. **E** Lena.
Ba. Principessa.
El. Giungono à tempo. *ap.*
Al. Il fuoco,
 Che da begl'occhi tuoi mi scese in petto,
 Divāpa sì, che tutto il cuor è in fiamma.
Ba. Al Nume di quel volto
 Idolatra fedel l'anima mia
 Lunga stagion sfumò in incensi, ò bella,
 D'incessanti sospiri.
Er. E che risponde? *ap.*
El. Principi; eguali in voi
 Veggo sangue, e virtù, bellezza, e fede:
 Eraclio, a questa elezion in cui
 Io ritrovo uno Sposo,
 Mio consiglier, lor giudice ti voglio.
B a Al.

Al. Pende da un mio rivale
La mia fortuna? *à p.*

Ba. Altrui

Fia, ch'ei ceda quel sen, di cui l'acquisto
Si audacemente ei tenta? *à p.*

Er. Guarda in Basilio quella

Soavità di sguardi;
Egl'hà di che piacermi, e già ne sento;
Se non ancora amor, almen contento.

Ba. Lusinghiera speranza,
Non adularmi. *à p.*

Er. In Alessandro osserva

Quel non sò che di Marzial, che in volto
Dolcemente egli spiega;
Misto sì bello hà un fascino, che giugne
A dare à questo petto,
Se non ancora amor, almen diletto.

Al. Ah se uscissero almeno
Questi sensi dal core. *à p.*

Er. Tu non rispondi ancora?

Er. Sì, sì, rispondo, che chiunque aspiri
D'Elena à gl'Imenei, pria ch'è vi giunga,
Dee tentarne la strada
Difesa dal balen di questa spada.

Al. In un figlio di Foca

Scuso un'ardir che avrebbe
Dal braccio d'Alessandro il suo gastigo.

Ba. Io, che non hò per Foca *[to.*
Tàta amistade, e ch'hò più amore in pet-
Elena chieggo, e la disfida accetto.

Er. Nò begl'occhi, meno fieri, *à Ba.*
Sì bel volto più amoroso, *ad Al.*
Per piacermi esser dovete, *à tutti due*
Ed in tè nulla mi piace *ad Er.*
Sei tù il Sol de miei pensieri, *à Ba.*
In

In te forse avrò lo Sposo, *ad Al.*
Vago labbro *à Bas.* luci liete, *ad Al.*
Vedi, e senti, e soffri in pace. *ad Er.*
Nò begl', &c.

S C E N A X.

Eraclio, Basilio, & Alessandro.

Er. **A** Lessandro, Basilio, ò si abbandonò
Della mia Principessa;
Da voi l'amor, ò della nostra sorte
Decideran frà noi battaglia, e morte!
Difenderò con l'armi
L'acquisto di quel cor;
E per formar le piaghe
Da quelle luci vaghe
Io prenderò l'ardor.
Difenderò &c.

Al. Del giovane feroce

Basilio à te con men d'orgoglio io parlo;
Un'altra Elena, il sai, fù in riva al Xàto,
Che un giorno aprì fòti di sàgue, e piàto.
Sparsè per me quel seno
Amor di vivo latte,
Ed il mio labbro solo
Il suggerà.
Splende per me il sereno
Di quelle nevi intatte,
Ei del mio amor il volo
Illustrerà. *Sparsè &c.*

S C E N A X I.

Basilio solo.

SI, tentisi l'acquisto
 Dell'illustre bellezza
 Contro lo sforzo intero
 Di baldanza, e d'amor. Una vittoria,
 Che ha più di contrasto, ha più di gloria.
 Si vago labbro,
 Spero baciarti,
 Spero baciarti
 Guancia di rosa.
 Vivo cinabro
 Voglio adorarti,
 Voglio adorarti
 Bocca amorosa.
 Si vago &c.

S C E N A X I I.

*Sala d'Udienza tramezzata da Cortine
 Trono in cui siede Zoe.*

*Zoe, e poi Foca, che inchinata profondamente
 Zoe, si pone a sedere sovra una sedia.*

Zoe. **O** Là veggami Foca. *fale il Trono*
Foc. Piegò sotto al mio piede
 La fronte contumace, o Donna eccelsa
 Il Bulgaro protervo.
 Al lampo Marzial di questa spada,
 A fron-

A fronte à cui quel d'ogni Scettro imbru-
 Serviro i Cieli, e militò Fortuna. (na,
Zo. Al guerriero tuo braccio, o Duce invitto,
 Vassalla è la vittoria, ov'egli serva
 Alla ragion, ed alla gloria nostra.
Foc. Augusta; è tempo ormai,
 Che tanto di sudor, tanto di sangue
 Sparso dalle mie vene
 Per la gloria di questo, in cui tu siedi,
 Grande Cesareo Soglio,
 Abbiamo al merto lor premio condegno.
Zoe. Fuori del proprio cuore
 Magnanima virtù premio non cerca:
 Pure se ha la Corona
 Ciò, che chieder si possa
 Senza nota d'orgoglio, e di baldanza,
 Chieda Foca, e l'ottenga.
Foc. Vedovo è il Trono, o Zoe,
 E la metà del Talamo raffredda
 Senza gli amplessi d'uno Sposo Augusto
 Un Cesare tu devi
 Ai voti de tuoi Greci: abbianlo in Foca;
 Oggi da te egli ottenga e Sposa, e Scettro.
Zoe. Basterebbe lo scettro
 Senza la Sposa; il sò; sò che spargesti
 De tuoi trofei le foglie di Bizanto
 Per salir sovra d'esse insino al Trono;
 Ma non si giugne ad esso,
 Che per le viè del letto Augusto, ed io
 Ne respingo l'ardir d'un mio vassallo.
Foc. D'un tuo vassallo aggiugni,
 Senza la di cui destra
 Caderebbe spennata
 Sù la Foce d'Abido
 L'Aquila Greca, e perderebbe il nido.

Zoe. Aggiugnerò, d'un mio vassallo, in cui
Ancor non cancellò la prepotente
Mal' usata grandezza
Dall'empio cor, e dalla fronte infida.
L'onta di traditor, e parricida.
Foc. Mente chi al mio gran nome
Osa impor questa nota; e se Leone
Cesse à Parca immatura
Il mal'ordito stame,
I suoi delitti, il genio reo ne incolpi.
Zoe. Fellow, più di rispetto
Al genio Augusto; una grã stella egli è pie,
Da cui saprà scagliar d'un rio Fetonte
Un fulmine fatal sù l'empia fronte.
Foc. Non spavētano l'ombre, il cuor di Foca;
Augusta, è l'amor mio, non il mio fasto,
Che del Cesareo alloro
Ti chiede il dono; quegli
Vuol doverlo al tuo cor, questi potrebbe
Ottenerlo da un popolo di spade
Pronte per inalzarmi
All'erto di quel Trono,
Di cui per l'ampie, e laureate vie
D'uopo nō hò, che tū mi stēda il braccio.
Zoe. Me presente cotanto!
Sù via; sgombrisi l'ara
All'idolo di questa
Ribellion, che freme; io ti abbandono
Scende dal Trono
Vuoto il Trono de Cesari; vi ascendi.
La fedeltà d'un popolo di lance
Saprà gettar codesto idolo infano
Dal Delubro usurpato,
E sopra il tuo cadavere abbattuto
Io troverò la via per risalirvi.

Fos.

Foc. Argiro forse il Duce
Sarà di queste invitte lance?
Zoe. Argiro
Forse il sarà.
Foc. Veggasi omai qual dritto
Egli abbia all'alta impresa; (go
Mà in piena luce, in testimonio io chieg-
Argiro stesso, e seco
Quanti, ò per senno, ò per valor guerriero
Ostenta gli Ottimati il Greco Impero.
Zoe. Che tenterà? *à p.*
Foc. Sul Trono
Renditi Augusta.
Zoe. Legge
Da un mio vassallo me! Scioglasi tosto.
Và verso la porta per licenziare il congresso
Foc. Nò; sù quel Trono ò Zoe. *la ferma per*
Zoe. Che? si profana *un braccio*
Da man seditiosa il braccio Augusto?
Foc. Questa Reggia arderà, se tū ne parti.
Zoe. Fellow, vi ascenderò per fulminarti.
Sale di nuovo il Trono
Foc. Olà.

S C E N A XIII.

*Levansi al comando di Foca le Cortine, si avan-
zano Argiro, Alessandro, Basilio con
tutto il seguito di Foca, che
stà à canto del Trono in
cui siede Zoe.*

Foc. **S**on queste Argiro
gli mostra la sottoscrizione d'una lettera
Note della tua man?

B 5

Arg.

Arg. Io le segnai.

guardando la sudetta sottoscrizione

Foc. Augusta, le ravisi? *la mostra a Zoe*

Zoe. Argiro scrisse. *guardata la sottoscrizione*

Foc. Prendi Alessandro, e leggi

Dà la lettera tutta ad Aless. perché la legga:

Al. Di Bulgaria al Regnante.

Arg. Io!

Zoe. Scrisse Argiro!

Al. Signor, come tu chiedi, *(te*

Poichè inōdato avrai cōle tue schie-

Il piano di Bizanto,

Ti avvicina alle Soglie

Di questa Reggia; io cinto *(ro,*

Da miei seguaci al Regal piè sicu-

Aprirò l'arduo ingresso;

Avrai, e dō mia fede in queste note,

Elena in moglie, e il sagro lauro in-

Argiro. *(dote.*

Arg. Il foglio mente;

Son mentiti i caratteri, mentita

E la mia colpa; un'impōstore è Foca.

Io traditor? io che le vene hò gonfie

Del sangue di Roman, del zelo il core?

Io fellon? io ribelle? io traditore?

Ah magnanima Augusta, *(sta*

Se l'odio altrui vuol la mia morte, e que-

Giova alla tua grandezza, alla tua pace,

Entrambi i voti adempia

Della mia vita il sacrificio grande;

Chieggo solo il rispetto alla mia fama;

Pieno d'Eroici spirti.

Hò cuore per morir, non per tradirti.

Zoe. Frà due pene d'mio cor, tu sei diviso.

à parte

Es.

Es. Volo à recarne ad Elena l'avviso. *p.*

Foc. Coprian quel foglio infame

Le tende abbandonate

Del fuggitivo Rè. Certa è la colpa,

E presentè il colpevole.

Zoe. Che pensi

Cuore di Madre? *à p.*

Foc. Il fio

Paghi del tradimento.

Arg. Il traditore,

Si, non Argiro.

Zoe. Ah figlio,

In cotanta virtù tanto di colpa? *à p.*

Esser non può. *à p.*

Foc. Soldatà voi; quel ferro.

I Soldati s'avvicinano per disarmarlo

Arg. Mi si può tor la vita

Non mai la spada.

egli si mette in atto di difesa

Zoe. Ah questo si ripari

Imminente periglio. *à p.*

Olà, presente *scende dal Trono*

La sovrana grandezza

Osa cotanto un reo? cedi l'acciaro.

Da un grāde amore ungrā rigore imparo.

à parte

Arg. Ecco il brando à piedi tuoi,

E te il vuoi,

Ecco il seno, ed ecco il cor.

E se Augusta mi vuol morto,

Mio conforto

Sia morir per man d'amor.

Ecco &c.

parte frà guardie con Aless.

B 6 SCE.

S C E N A XIV.

Zoe, Foca, poi Elena.

Foc. **A** Ugusta; il gran delitto (no
 Insta pel suo gastigo; à piè del Tro-
 Cada l'indegna testa.

El. Prima però, ch'ella si tronchi ò Zoe,
 Quel foglio incenerisca, in cui tu regni;
 Acciò non ti rimproveri, che spargi
 Nelle vene d'Argiro
 Il sangue di Romano, il di cui braccio
 Sovra d'esso sostenne
 La tua grandezza. Prima
 Getta à piedi di Foca
 L'alto Lauro de Cesari, se tolto
 Dal Mondo Argiro erede
 Della virtù paterna, e della fede,
 Altri non v'hà, che possa (te
 Frenar quel braccio, il di cui fasto hà pro-
 E l'insidie, e la forza
 Per strapparlo infedel dalla tua fronte.

Z. Ah troppo il sò; mà che? servasi al tēpo. *p.*
 Dove certa è l'accusa,
 Certo il delitto, e certo
 Esser deve il gastigo.
 Nello scettro mi diero
 Un dritto incontrastabile le stelle
 Per punir un fellon, ed un ribelle.

in ciò dire guarda fieramente Foc.

El. Tanto può sdegno cieco! à p.

Foc. Argiro ella minaccia, e parla meco. *à p.*

Zoe. Dal Cielo del Soglio
 La destra regnante

I ful-

I fulmini avventa.
 Il perfido orgoglio
 D'un fasto gigante
 Li tema, ò li senta.
 Dal &c.

S C E N A XV.

Elena, e Foca.

El. **P**assa dunque in retaggio,
 Barbaro, l'odio tuo, sicchè in Argiro
 Le reliquie del Padre abborri ancora?

Foc. Abborrisco in Argiro
 Il tradimento suo, non il suo sangue;
 Questo degno non è dell'ira mia.

El. Eh di, che in quel gran sangue
 La virtù tu detesti, e l'innocenza.

Foc. E innocenza? è virtù, gettar' in pugno
 Al nemico de Cesari l'alloro?

El. Per opprimer il giusto
 L'empio che non ardisce? Il nome infame
 Di maligno impostor non ti sgomenta.
 Ad abbatte quest'argine, che solo
 Al tuo fasto si oppone,
 Dimmi, mancavan forse
 Ferro, ò velen? ò più sicuro Argiro
 Privato tu credesti,
 Che il misero Leon non fù sul Trono?

Foc. Donna, più di rispetto
 All'arbitro del Soglio.

El. Tu rispetta in Argiro
 Il solo Eroe, che assolver può l'impeto
 Dal vil servaggio all'arbitro del Soglio.

E se

E se pur per salirvi
 Un figlio di Roman cerchi per grado,
 Me, me già troppo rea
 D'aver ceduto il cuore ad un tuo figlio,
 Col baldanzoso piè premi, e calpesta.
 Eccomi, à piè del Trono
 Io figlia di Roman t'offro la testa.
Fos. La clamide de Cesari rifiuta
 La porpora d'un sangue
 Avvilto dal seffo.
 Il traditor Argiro
 Cader mi deve al piede; estinto io voglio
 E di Roman la stirpe, e la sua fama.
 Vuò, che dissipi il fasto, e sparga al vento,
 De superbi obelischi, un tradimento. *P.*

S C E N A X V I.

Elena, e Basilio.

El. A Che serbate i vostri
 Fulmini, ò Dei, se nõ punite in Foca
 Il pessimo frà gli empi?
Es. Eccelsa Principessa, io t'offro un braccio,
 Che pronti i mezzi avrò per vendicarti.
 Sol che....
El. Basilio senti:
 Dal furore di Foca, e dallo sdegno
 Dell'ingannata Augusta
 Salvami Argiro. Vendica i miei torti
 Nell'odiate vene
 Del mio nemico; e tale
 Me avrai tua sposa.

Es. Argiro

Di.

Difenderan le stelle
 A prò dell'innocenza interessate.
 Sovra il sangue di Foca
 Io farò trionfar la tua vendetta.
 Io parto: Spera; e vincitor mi aspetta.
 Per baciarvi occhi amorosi
 Entro in campo, e vò à pugnar;
 Verrò poi gigli amorosi
 Sù quel seno à trionfar.
 Per &c.

S C E N A X V I I.

Elena sola.

V Anne, con la sua stragge
 Il mio dolor, ò mio Campion consola,
 E tinto di quel sangue in sen mi vola.
 Lasciami in pace
 Debole amor.
 Smorza la face
 Non vuò consiglio,
 Detesto il figlio
 D'un traditor.
 Qualche contento
 Del mio dolor
 E che già sento,
 Ch'una vendetta
 Fiera s'affretta
 Dal mio dolor.
 Lasciami &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio, à cui corrispondono le stanze d' Elena, e di Argiro.

Basilio, poi Eraclio.

Bas. VN sol colpo eseguisca
Due grandi imprese. Eraclio mo-
Si tolga à Foca un Figlio, [ra, in esso
E la sua vasta ambizion si scemi;
E si tarpino l' ale
Al fortunato amor d' un mio rivale.

Erac. Ite, ò lagrime al sasso,
Su' cui posa il bel piè quella, che adoro,
Sdegnata Deità.

Bas. Men' opportuno
Porgermi non dovea fortuna il tempo,
Men proprio il luogo. *dp.*

Erac. Dite
All' idol mio, che de paterni sdegni
Non entra Eraclio in parte.

Bas. Dite ad Elena sì che giustamente
In Eraclio ella abborre

Il paterno delitto!
Erac. Nella virtù d' Argiro
Cerco la sua discolpa;
Mà la gloria di Foca
Giustifica ll' accusa, e tù dovresti
Di questo illustre Eroe
Temer' il figlio, e venerar' il nome.
Bas. Vn basso adulator di sua fortuna
Non è Basilio; e per temerne il figlio
Non hà il ferro, ch'io cingo,
Uso sì vile.

Erac. E questa
Spada, ch'io reco al fianco,
Saprà imprimerti in seno
E rispetto, e spavento.

Bas. Sì, d' Elena campion.

Erac. Della mia gloria
Stringo l'armi in difesa.

Bas. Entro in cimento.

*Segue il duello, in cui Eraclio v' alle prese del-
la spada di Basilio, e presentatagli la
sua al petto, segue*

Erac. Sei morto.

SCENA II.

Elena, e Detti.

Elen. **A**Rresta il braccio.
Empio, cotanto dunque
Alla paterna iniquità ti stringe
Il costume di figlio;
Che la spada esecranda
Spingi contro d' un Principe, che solo
Al-

Alla crollata stirpe,
Di cui rampollo io sono, offre il sostegno?

Er. E tal mi credi? O Dio... Se provocato.

Bas. Tradì fortuna, o Principessa, il mio
Grande, e giusto disegno;

Doveasi alla vendetta

D'Argiro, e tua questo olocausto.

Elen. Ah. Cieli;

Voi nelle parti entraste

Dell'amor mio.

Basilio; segui il corso] prezzo.

Di mia vendetta; ei del mio amore è il
Sempre un figlio di Foca è il mio nemico.

Mio cor, tu il sai, se a tuo dispetto il di-

Bas. Da tuoi begl'occhi io prendo] co. a p.

Tuo amante, e tuo guerriero,

L'ardor per vendicarti,

E a te refo tremendo

Più fortunato io spero.] ad Er.

Giugner a fulminarti.]

Da tuoi &c.

SCENA III.

*Alessandro con soldati, Elena, &
Eraclio.*

Ales. **M**inistro del comando] io giungo.
E di Augusta, e di Foca, Elena

L'ingresso a quelle soglie è la mia legge,
Trarne quanti vergati

Foglio io ritrovo, onde più chiaro appaja
D'Argiro il tradimento. Io la eseguirò.

Erac. No, fin ch' Eraclio viva.

Erac.

Erac. impugnata la spada, e postosi alla porta
delle stanze d'Elena s'opponne ad Ales.
che va per entrare.

Elen. Al comando d' Augusta

Non già di Foca io servo. Entri Alessan-

Erac. Entri, mà prima s'apra] dro

Per il mio cor la via.

Ales. A voi soldati, ei si disarmi.

*I soldati circondano Erac. li levano la spada
dopo qualche difesa.*

Erac. Eraclio

Si rispetta così?

Così di Foca un figlio?

Ales. Così un figlio di Foca,] figlio.

Che da un' indegno amor prende il con-
*Entrano i soldati nella casa d'Argiro, rendendo
prima ad Eraclio la spada.*

SCENA IV.

Eraclio, Elena, poi Zoe.

Er. **S**U' via, tu ancora incalza
La mia fortuna; ingombra

Dell'ira tua le laureate sale,

In cui del mio gran Padre

Pendono i gloriosi ampi trofei,

Abbattili, li atterra, li calpesta,

Indi l'ultimo avanzo

Del Sangue di Romano

Con la spada, che impugni,

Diffipa in me.

Er. Eh più degno bersaglio

Debbo alla fedeltà di questa spada.

Erac.

Habbialo nel mio cuor ; e la tua destra
L' onor del colpo .

Elen. E tempo di furor , non di leggiere
Amorose follie . Sei mio nemico .

Erac. Io tuo nemico ? Elena senti . Il Cielo
Sà con qual pena io vegga
L'odio crudel del Genitor ; potesse
Giugnere pure à spegnerlo il mio sangue .
Sono innocente , ò bella ;
Il giuro per la pura
Fiamma dell' amor mio , per questo bacio ,
Che sù la bianca man

Le prende la mano , & essa furiosa la ritira .

Elen. Non si profana
Dal sacrilego bacio
Il candor di mia mano
Parti con l'odio mio ,
Ne sperar mai di più vederlo spento .
Soffri ò misero amor questo tormèto. *dp.*

S C E N A V.

Zoe , & Detti .

Zoe. **E** Lena , intempestivo ,
E questo sdegno . Argiro
Tolgasi al gran periglio ;
Dal suo carcere il tragga
L' amor d' Eraclio ; interessato ei sia
Dalle lusinghe tue nell' opra grande .
Ei sol figlio di Foca ,
Non è sospetto ai rigidi custodi .
Ciò , che scettro non può , possan le frodi .

Elen. O' soave comando
Concepito da Zoe con il cuor mio . *dp.*
Dal

Dal cenno augusto io prendo
L'incontrastabil legge . Eraclio ascolta .
Per ora à tuo favor il genio eccelso
Dell' Imperante Maestà . V'è luogo
Per la speranza tua sovral mio cuore .
Per occuparlo è forza , [esca ,
Che te ne presti Argiro il braccio ,]Egli
Tua mercè , dal suo carcere . cotanto
Piace ancora ad Augusta .

Zoe. Sì , creduto innocente
Liberò il vò ; mà l' uso
Del sovrano comando irritarebbe
Aspramente vie più l'odio di Foca .

Elen. Vanne , rendimi Argiro ,
T'accompagna il mio cor con un sospiro ;
Er. Con il bel cor d' Elena accanto io volo ,
S'è ragion ; io lo debbo , all' alta impresa
S'ella è colpa , dal labbro ,
Onde parte il comando , ella è difesa .
Sù l' ali del tuo cor , per cui respiro ,
Io volo ad' ubbidirti , idolo mio : (ro .
Se m' accompagna un dolce tuo sospi-
Alma dell' alma mia , che non poss' io ?
Sù l' ali &c .

S C E N A VI.

Zoe , & Elena .

Zoe. **E** Lena , è pretioso [gni .
Ogni momento ai grandi miei dise-
Questi è il sigillo Imperial . Tu vanne
Al carcere , onde Argiro .
Tosto

Tosto uscirà , prima ch' egli esca. . . .
 El. E come,

Sei gelosi custodi. . . .

Zoe Rispetteran l' auttorità Sovrana

In tè , che nulla rechi

Onde temerne ; al tuo German dirai ,

Che tosto , all' or ch' Eraclio il varco gli

Ratto à me venga . [apra .

Elen. Il Cielo

Le auguste idee del tuo gran cor secondi .

Zoe Gli arcani de Regnanti

Tanto sicuri son , quanto profondi .

Sì , me lo dice all' alma

La voce della spene

Che placide , e serene

Mi splenderan le stelle :

Già par che in dolce calma

Riposino gli affetti ,

E in più felici aspetti

Le Sfere ardan più belle .

Sì , &c.

SCENA VII.

*Alessandro , che esce dalla Casa d' Elena ,
 e di Argiro con varie scritture nelle
 mani , e fra le altre un
 foglio sigillato .*

Elena , poi Foca .

Al. **I** Tene ò fidi ; queste
 Pagine custodite a Foca io reco .

Elen.

Elen. O Cieli , veggio il foglio
Guardando il foglio

Dal mio gran Genitor , alla mia fede
 Cautamente commesso ? à me quel foglio .

V'han note di Romano

[Ingrato] à me dovute .

si getta per levar il foglio dalle mani d' Ales.

Ales. In vano tenti

Rapirli .

sopraviene Foca

Fo. I fogli a me .

Elen. Stelle , che fia ?

à p.

Ales. Eccoli .

Foc. Vanne amico .

Ales. E tale io parto .

parte

Elen. Barbaro , il foglio almeno ,

Che vedi sigillato à me si renda ;

Egli è sagro ad Augusta .

Foc. Io renderollo à Zoe . Tu vanne .

Elen. Io parto ;

Mà non parte , o fellow , d' onde tù sei ,
 Con tutto il mio furor quel de gli Dei .

Parto sì ; ma forse ancora ,

Moltro , furia , traditor ,

Tornerò per vendicarmi .

Tanto aurai di pena all' ora ,

Quanto ostenta l' empio cor

Or di fasto in oltraggiarmi .

Parto &c.

SCENA VIII.

Foca con la lettera sudetta .

R Omano à Zoe ? che fia ?
Augusta ; al primo inganno

Vna

Una frode più casta
 Mi suggerì la mia costante fede.
 Vedovo Foca, e lunge da Bizanto
 Vivea frà l'armi, quando
 Dalla Nodrice del suo Eraclio ottenni
 Con doni generosi
 Un nuovo cangiamento.
 Quel che Eraclio tu credi,
 Figlio di Foca, e Costantino il tuo
 E di Leon Augusto figlio, quegli,
 Che per serbar dalle temute insidie
 Del baldanzoso Foca,
 Fintolo estinto, entro alla vuota cuna
 D'un mio bambin rapitomi dal Cielo
 Depor ti piacque, e qual mio figlio accolse.
 Quel che Argiro si crede, e di me nato,
 Egli è Eraclio di Foca il vero figlio.
 Tacqui a te l'arduo arcano,
 Che dalle tenerezze
 Del cuor materno un dì potea scoprirsi.
 Se ad occupar il Soglio
 Giugne il suo fasto, nel creduto figlio
 Il legittimo Erede avrà l'Impero.
 Havrà prima la morte.
 Che se il crudel contro il mio sangue incalza.
 Il suo furor, opprima
 Nel creduto mio figlio il sangue suo.
 Ad opporruno tempo,
 Quando in Foca staspeno il fiero orgoglio,
 Il disinganno avrai da questo foglio.
 Romano.

Ardì cotanto
 Il mio nemico? e voi
 Soffriste il tradimento ingiusti Dei?
 Nol soffrirà già questo

Cor,

Cor, che già concepisce
 In se stesso il furor del crudo inferno.
 Al carcere già volo,
 Per trar prova più certa
 Dell'alta infidia; quindi
 S'adempia il voto, e poi
 Cadan meco al profondo
 Zoe, Costantino, Eraclio, Argiro, il Mōdo.

S C E N A I X.

Prigione.

Argiro, poi Eraclio con visiera calata, e
 sopraveste d'armi.

Arg. **Q**uesto carcere è il tuo foglio,
 Innocenza sfortunata:
 Mà non dir crudele, ingiusta
 La tua Augusta,
 Solo puoi dirla ingannata.
 Questo &c.

Che rechi ò tu, che chiuso
 In Militari arnesi à me qui giugni?

Er. E vita, e libertà; d'Elena è il dono,
 Ed Eraclio lo reca. *si leva la visiera*

Arg. Eraclio il figlio
 Dell'empio accusator?

Er. Negl'ardui affari

Il tempo si rapitca.

Copri, di queste spoglie il sen geloso;

In questo elmo nascondi

La minacciata fronte.

Gl'ingannati custodi

G

A que-

50 A T T O

A questo lor ben noto
Sigillo presteran lufata fede.
Vattene, e reca oltre Bizanto il piede.

Arg. Generoso tù tenti
La mia virtù, mà vanamente, io sdegno
E vita, e libertà, se la mia Fama
Con esse non risorge.
Nò, non parta dall'ombre
Cui vieta rimirar i rai del sole
Il comando d'Augusta.

SCENA VI.

Elena, e Detti.

Elen. **E** Augusta il vuole.

Aug. Augusta il vuole?

Elen. Sì, del suo comando
Eccoti il testimon.

gli mostra il sigillo Imperial.

Caro Germano,
Fuggi, e ti serba ad un miglior destino.
Nelle sue stanze Augusta
T'attende impaziente,
Di tua virtù, della tua fè sicura.
Vanne, e ti addatta à quanto
Il Fato dell'Impero oggi matura.

Arg. Sieguasi ciecamente
Il sentier non inteso,
Che ci additan le stelle.
Elena, Eraclio, io parto
Sotto al mio sguardo in questa
Magnanima virtù, che in te rinverde,
L'iniquità del Genitor si perde.

Odio.

SECONDO. 51

Odio il Padre, ma pe'l figlio
Hò nel petto un cor, che sà
Esser grato, e ferbar fè.
Tù m'involi al mio periglio
Ed io vita, e libertà
Saprò bene usar per tè. Odio.

SCENA XI.

Elena, & Eraclio.

Elen. **N** Ol segue Eraclio!

Erac. Nò.

Elen. Perché?

Erac. S'io il seguo
Abortisce il disegno.

Elen. Come?

Erac. Aperto ad un solo
L'orrido ingresso, un solo
Può ottenerne l'uscita.
Parte Argiro dal carcere cre duto, [pere
Quel, che vi entrò; s'io il seguo, il vedi,
Senza frutto la frode.

Elen. E tù qui resti esposto
Alla vendetta del paterno sdegno?

Eras. Hà ristretti confini
Sdegno di Padre; e quando . . .

G a SCE.

S C E N A XII.

*Foca, e Detti**Foc.* **C**Hi tãto osò? Che veggo! Eraclio?*Elen.* Foca?*Erac.* Il Padre?*Foc.* Elena?*Elen.* Ahimè.*Foc.* Mà dou' è Argiro?*Elen.* Argiro è già la'dove

La sua virtù voleanlo, e la sua gloria:

Foc. Fellow [ah sì raviso

L'indole abominata:

Nõ mente il foglio) Al traditore Argiro

Schiavo d'un vile amor desti lo scampo.

Erac. E vero.*Elen.* Ei tolse in grado

Dell'amor mio quell'innocente Eroè

Alla sciagura, ove spingealo il tuo.

Frenetico furor non la sua colpa.

Foc. Femina ardita, un'impudico amplesso

Forse è il premio dell'opra?

Elen. Empio, rispetto.

Al gran fangue, di cui gonfie hò le vene.

Foc. Sì morrai traditor, e questa mano

Squarcierà nel tuo core

La fonte della colpa.

Elen. Ah ferma o Foca.

La fonte della colpa

Non è quel core; in questo

Punisci la sorgente

Dell'atto grande.

Foc. Eh*Foc.* Eh da stragge nascostaNõ hà tutto il suo fasto un odio grãde. *ap.**Erac.* Bilanci forse? Ah Padre; altri nõ tolga

Una morte, ch'è mia.

In Elena dovea

Il suo fraterno amor dettar la legge;

Un tuo figlio dovea non ubbidirla.

Foc. Così ingordo di morte!

Sì, sì, l'aurai. Ma non illustre quale

L'aresti dalla man di Foca il grande:

L'aurai nell'ampio Foro

Da man, che vil ti renda, e con in fronte

Il carattere infame

Di traditor, e di ribelle.

Elen. Or via,

Furia getta quel capo

Alla rigida scurre

Nel gran scempio si perda

Ciò, che gli desti tù; l'anima eccelsa,

Che servì alla sua gloria, ed al mio zelo,

Dal Cielo egli hebbe ella ritorni al Cielo

Mostro di crudeltà]

Il Ciel ti punirà] à Foca.

Con l'odio mio.]

Ti lascio, ò dolce ardor,]

Mio mor. bondo amor,] ad Er.

Idolo mio

S C E N A XVI.

*Foca, & Eraclio**Foc.* **M**Orrai, sì, sì, morrai [gl'io;
Qual Elena ti vuol, qual ti vo-

C 3

Mà

Mà tal farà tua morte,
 Che n'abbia orror il Cielo,
 E la terra, è l'inferno;
 E della mia vendetta il grande eccesso
 Spaventi dell'abisso.
 Gl'implacabili Dei. che più? me stesso.
 Dalla man, che meno, il deve,
 Quelle viscere vuò sparte;
 Vuò che all'or, che cadi e sangue
 Nello strazio del tuo sangue
 Gema un cor, di cui sei parte.
 Dalla man.

S C E N A XIV.

Eraclio.

Che bel morir, se fosse Elena almeno,
 Che cō l'eburnea m'aprisse il seno.
 Mi vibri pur nel sen
 La mano del mio ben
 Mortal ferita;
 Morir non crederò
 Che in essa passerò
 Da vita, à vita.

Mi. &c.

SCE.

S C E N A XI.

Camera di Zoe con Tavolino, e ciò che
 bisogna per scrivere.

Zoe, & Argiro.

Zoe. **I**n somma Argiro, è d'vopo,
 Perche tu salga al Trono,
 Che l'oppresso cadavere di Foca
 Ten faccia grado.
Arg. E i mi si stenda al piede,
 Mà non da un mio delitto.
Zoe. Sarà dunque delitto
 D'un traditor la morte?
Aug. Eh Zoe, anche una volta
 La via t'addito, onde s'opprima in Foca
 La mal nata baldanza. Il sagro alloro
 Folgori sul mio crine;
 Toltane la speranza
 L'alterigia si toglie.
 Ei vegga Augusta Imperadrice, e moglie.
Zoe. Che più? Scoprasì omai
 L'alto, e sin'or ben custodito arcano. à p.
 Della Cesarea fronda
 Cingati il crine Augusta
 Madre, non moglie; e Foca
 Il figlio di Leon, in te paventi.
Aug. Qual sogno?
Zoe. Costantino,
 Signor tū sei. Finto, e creduto estinto
 Dal zelo di Romano, e dal Materno
 Palpitante amor mio, culla privata.

C 4 Ti

Ti accolse, e ti celò d'Argiro il nome
 Dall' insidie temute
 Del prepotente Foca; à te donuti
 Son la Clamide augusta, e il sagro alloro;
 Ed io vassalla, e Madre
 Figlio t'abbraccio, e Imperador ti adoro.
Arg. Madre; nome sì grande
 Sù l'attonito labbro ancor vacilla;
 Mà poi, che dell'Impero
 L'augusta Deità non fa menzogna,
 Forza è, ch'io creda all'alta mia fortuna
Zoe. Or, che il grande carattere ti rende
 Maggior d'ogni rimorso,
 Svena un fellon, che hà forza
 Per occuparti un Trono, à cui nascesti.
Arg. Privato io nol dovea,
 E Cesare potrollo?
Qui un soldato s'avvicina, e parla segretamente à Z.
Zoe. Ah figlio Foca
 S'avvicina alla Reggia; Escine e cela
 Il geloso sembiante al tuo nemico.
Arg. Mi celo sì, mà sprezza un core augusto
 E lo sdegno impotente, e l'odio ingiusto,
 Mi ripiglio il cor d'amante,
 Eti dò di figlio il cor;
 Che il mio foco ogn'or costante
 Cangia sfera, e non ardor:
 Mi. &c.

S C E N A XVI.

Zoe, e Foca

Zoe. **S**Telle, che de Monarchi
 Soura i casi vegliate, el vostro zelo
 Con

Con gelosia più cauta omai risplenda,
 E a Costantino in fronte
 L'onor de vostri sguardi egli difenda.
Foc. Non hò più figli, Augusta. Un traditore,
 Che ad Argiro fellon aprì lo scampo,
 Ribellò dal mio sangue:
 Eraclio mora; scrisse
 L'intrepida mia destra
 La sentenza fatal, la tua soscriva.
Zoe. Ahimè mio cor. *fràso*
Foc. Tù impallidisci?
Zoe. Queste,
 Foca, non sen le abominate sale
 O'di Tebe, ò di Colco. Un Padre
Foc. E spenta
 La ragion di natura
 Dall'enorme delitto.
Zoe. Siasi; mà d'onde avessi
 Il dritto per punir un mio Uassallo?
Foc. Dal mio cor, dal mio braccio.
Zoe. In somma
Foc. In somma, ò Zoe;
 Forza è, ch'ei mora.
Zoe. Es'io
Foc. Sollo, tù il senti
 Nel giudizio del cuore assai difeso.
Zoe. Cuor di Zoe, che risolvi? *à p.*
Foc. Egli usurpò di Nemese allo sdegno
 Nel traditor l'amante.
Zoe. Gratitudine, amor. *à p.*
Foc. Empieva Argiro
 Il Talamo di Zoe,
 Se il Bulgaro superbo
 Empiea dell'Oriente il trono Augusto.
Zoe. Soffri cotanto ancora *à p.*
 C s. *Glo.*

Gloria gelosa? *à p.*
Foc. In fronte
 Ti folgora così l'ampia Corona
 Del Greco Impero?
Zoe. Un contumace affetto
 Può ancor cotanto? *à p.*
Foc. Devi
 Quel sangue alla tua gloria, alle tue leggi
Zoe. Egli è figlio di Foca.
 Questa è sua colpa. *à p.*
Foc. Il devi
 Al genio di Leon?
Zoe. Da lui cominci
 Il castigo del Padre. *à p.*
Foc. E se sottrarlo
 Pensi con l'arti tue,
 Con questa stessa man corro à suonarli
Zoe. Ferma. Già scrivo. Taci
 Protervo amor. Ti sento;
 D'ingrata tùm'accusi, e d'inclemente.
 Mà nell'alme regnanti
 La ragion dello scettro è più eloquente. *à p.*
Và per segnare la sentenza, e piglia la penna.
F. S'adempie ò mio furor il tuo grã voto. *à p.*
Zoe. Che orror m'ingombra! il guardo
 Vertiginoso, incerto,
 Par, che fugga l'incontro
 Dell'atre note; il cuore
 Palpita desolato,
 Trema la mano il sangue gela, e cade
 Dalle stupide dita
 La fatal penna.
le cade la penna dalla mano
Foc. In caute
 Voci del sangue.

Zoe. Fo-

Zoe Foca,
 Eraclio vi . . . mà chè? potrai cotãto *à p.*
 Superbo amore in cuore Augusto? Eh segni
 La sentenza fatal la man regnante. *à p.*
 Figlio di Foca egli è, d'Elena amante.
 Ei mora. scrivo. *Zoe.*
segna la sentenza, e Foc. la piglia
Foc. Or vuol ragion ò *Zoe,*
 Che tùm vegga qual reo si spinga a morte
 Dalla tua man.
Zoe Che fia?
Foc. Leggi quel foglio
le dà la lettera di Romano.
Zoe Romano à me? *legge piano*
Foc. Cominci
 Mio sdegno il tuo trionfo in quel cordoglio
Zoe. Che leggo! Ahimè! Mio figlio Eraclio?
 Ora v'intendo ò sagri (Foca
 Ribrezzi di natura. Ah indegno, rendi
 L'esecrabile foglio.
Foc. Anzi con esso
 Contro Eraclio s'affrettì
 L'inesorabil parca.
Zoe Di còtro Costantino, e il nome Augusto
 Ti spaventi ò Fellon.
Foc. Presso al sepolcro
 I fulmini anche un Cesare abbandona.
 Rendi tùm questo.
le rapisce a alle mani la lettera di Romano.
Zoe Ah traditor, almeno,
 Se non getti lo stral, rendi lo scudo.
si getta per ritogliere la lettera sudetta,
e Foc. la respinge.
Foc. In vano il tenti.
Zoe Mostro,

C 6 De

Demone, furia, e quanto
Han di pessimo, e terra e mar, e inferno,
Non è ancora di fulmini sì scarso
Il Cielo di Bizanto,
Che à difesa de Cesari non s'armi.

Foc. Ogni nube, che tuona,
Non hà faette.

Zoe. I Numi.

Foc. Essi reggono il Cielo, ed io la terra.

Zoe. I sudditi.

Foc. Gli stessi,
Che ti servono al Trono,
Al mio nome divoti,
Son del tuo fasto inutili ornamenti.

Zoe. Ah se cerchi un cadavere, per cui
Tù salga al soglio, prendi,
Prendi quel di Leon, quello di Zoe.
Ma nel mio figlio, ò Dio
Rispetta un cuore almeno,
Ch'è cuore del cuor mio.

Foc. Quella vittima sola
Dal mio furor si cerca.

Zoe. Sù via; chiedesti le mie nozze, e in esse
La ragion dello scettro:
Il Talamo io di ferro, entravi, e appaga
L'ingorda ambizion.

Foc. In Costantino
Si spegna il mio timor; lui tolto, è sempre
Acquisto mio lo scettro, e non tuo dono.
Oggi quel sangue io vuò, dimani il Trono p'

Zoe. Sacrilego t'arresta.

*Foca partendo chiude la porta; accidè
Zoe non lo seguirà.*

SCE.

S C E N A X V I I I .

Zoe , poi Basilio .

Z. **A** Me cotãto? O Dio. Chiusa è l'uscita;
Vola il fellon, e immerge
Di Costantino entro la gola Augusta
L'effecrabile ferro
Del Manigoldo; incalza
La sacrilega parca il mio comando,
Il mio comando? ò Cieli,
Un folgore l'arresti;
Un turbine il rapisca;
Un abisso il divori; una procella,
Un Drago, una Voragine, un tremuoto
Che atterri, ingoii, opprima (stri
E Foca, e Argiro, e Zoe, la Reggia, e i vo-
Simolacri impotenti, ò Dei codardi.
Mà per me tutto è sordo,
Tutto è ribelle, è tutt'ingiusto. Eh scuoti
Questi cardini o braccio, indegno cuore.

(scuote la porta per aprirla)

Scoppia nell'opra almen Chi mi soccorre?
Dal Cielo, ò dall'Inferno,

Leon, Romano, o Dei, Basilio, Argiro.

Qui viene aperta la porta da Basilio, che entra.

Ba. Augusta.

Zoe. O Dio Basilio.

Ba. E come?

Zoe. Costantino....

Ba. Chi?

Zoe. Mio figlio.

Il tuo Cesare. Ahimè. Foca. Si vola

C 7 Al-

Alle Legioni. Ah, il mio nemico regna
 Ne loro cuori. Al popolo. Temuto,
 Se non amato è il traditor. Argiro
 Egli è suo figlio. Senti;
 Si v'è. M'è dove? Io stessa
 Armata corro, e meco
 Leon, Romano. Ah mio
 Frenetico dolor perdi il consiglio.
 T'è qui vaneggi, e intanto more il figlio.
Ba. Qual furor, Donna eccelsa?
Zoe. Ah sì; pera la Grecia,
 Si sconvolga l'Impero, il Mondo cada.
 Andiam, dove ci tragge (co;
 Spronato un cieco amor da un'odio cie-
 Costantino si salvi, ò moriam seco.
Preso Basilio per il braccio parte furiosa con esso.

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O

TERZO.

S C E N A I.

Piazza con Colonna nel mezo.

Elena sola.

Fonti del pianto,
 Piangete tanto,
 Sino, che in lagrime
 Struggasi il cor,
 Mio core amante,
 Sei di diamante,
 S'oggi non spezzati
 Il mio dolor.

Fonti &c.

Che veggo? Ahimè
 Con la sua parca al fianco
 Il mio sol moribondo
 Ora qui giunge.

SCENA II.

Eraclio incatenato preceduto da guardie con bandiere trascinate, ed Arcieri, Elena.

Er. **E** Lena, tù qui sei? più non ti accuso
D'inclemente o Destino.

Se cominciar mi fai,
Nel volto del mio ben le vie del Cielo.

El. Ah mio perduto ben; nò, che non veglia
Sù i lucidi confini
Delle sfere una furia.

Ah Zoe, quanto mi costa
La tua pietà; qual prezzo
Della tua libertà s'esborfa Argiro?

Er. Sono un gran prezzo, è vero,
Le preziose lagrime, che versi.

SCENA III.

Foca, Alessandro, e Detti.

Foc. **A** Voi soldati. Eraclio
Del tradimento enorme
Paghi la pena, ond'egli tolse Argiro.

Scrisse Augusta la legge,
E dettolla la mia
Magnanima virtù. Punisca un dardo
L'inguria dell'Impero;
Con intrepido ciglio io lo riguardo.

Al. Sovra umana fortezza
D'anima Greca.

Eraclio.

Eraclio. Padre;

Poi, che la morte mia
Dà un rifalto più forte alle sublimi
Virtù, di cui quel tuo gran cor si adorna,
Con fermo ciglio io la contèplo, e in essa
Della vasta tua gloria un raggio adoro.
Elena addio; ti lascio, e ti abbandono
Congli sguardi per sempre,
Non con l'anima mia; la miglior parte
Sempre palpiterà nel tuo bel seno.
Tu vivi

Elen. O'Dio, ch'io viva?

Mà con qual cor se tè mio core io perdo?

Foc. Olà, traggasi omai

Alla morte il fellon.

Elen. Eh nò, t'arresta.

Eraclio. Elena addio. L'ultima volta è questa.

Gettami, o bella mia
L'ultimo sguardo in volto,
E poi nol guardar più.
Se ben lo spirto fia
Dal seno mio disciolto,
Sempre sarà qual fù.

Gettami.

I soldati legano Eraclio alla colonna.

Foc. Sù via soldati.

Elen. Ah Foca;

Se un Tessalo prestigio
Ti cangiò il cor così, che più il tuo figlio
In Eraclio non vegga, e che non senta
Ciò, che dentro di tè grida natura,
In me riguarda almeno
La figlia di Romano,
La sorella d'Argiro, e senti quanto
All'odio tuo sì rechi oggi di fasto.

C 9

L'illu.

L'illustre suo delitto
 Al tuo piede mi getta
 Suplice, e lagrimante ; ah Eraclio viva ;
 Per questo piato, òde il terreno io spargo,
 Che tù calpesti; ei di Romano è il sangue
 Spremutato dal mio cor, io l'offro in prezzo
 Per la vita : di chi ? d'un figlio tuo .
 Se non bastan le lagrime , via squarcia
 Queste misere ; vene
 Bevine ciò , che resta , adempi , affretta
 Tutta contro di me la tua vendetta .
Foc. Non è sdegno, ò furor ; giustizia, e zelo
 Vogliono Eraclio estinto .
El. Dūque ò peggior d'ogni spietata Erinne,
 Al barbaro tuo fasto
 Tù puoi svenar in olocausto un figlio ,
 Perchè lo scettro attendi
 D'empia severità dal grido infausto ?
 Sù via, s'inalzi ò Greci ,
 Sovra il Tronode Cesari quel mostro ;
 Mà nelle vostre vene
 Apprestategli poi bevanda atroce ,
 Ond'ei satolli un giorno
 La sua del sangue vostro ingorda sete .
 Che temer non si dè da chi gli auspici
 Cerca dentro le viscere d'un figlio ?
 Tale regna ò Tiran . Ma non si tolga
 All'amor mio l'accompagnar al guado
 Del cieco averno il suo
 Deplorabile amante .
 Per questo petto ò furia .
se getta avanti d'Erac. , e lo abbraccia
 Passi ogni stral pria, che ad Eraclio ei giūga .
 Via Greci alle saette ; io gli fò scudo
 Di questo sen , di questo collo ignudo .
 Che

Foc. Che si garrisce più ? strappisi ò fidi
 Colei di fianco al reo . Gli strali alati
 Volino tosto .
*Alcuni soldati levano à forza Elena , & altri se
 mettono in atto di saettare Eraclio .*
Elen. O'Dio .

S C E N A I V .

Zoe , Bas. & Detti .

Zoe **F** Ermi ò soldati .
Elen. Cieli .
Ales. Che sarà mai ?
Zoe Greci ; in colui , che usurpa
 D' Eraclio in Nome , un Cesare vi addito .
 Egli è il mio Costantino , inclita prole
 Dell' Augusto Leon .
Foc. Qual sogno ? spento
 In falce Costantino , oggi ei risorge ?
Zoe Eh fellon , non morì . Dall' odio tuo
 Con divisa di morte ei si sottrasse ;
 E suo figlio mentillo il pio Romano ,
 Cui di tenera prole
 Provida parca il brieve fil recise ,
 Tale Argiro io credei
 Mio Cesare , e mio figlio , ad altri ignoto ,
 Ed' à se stesso .
Elen. Argiro dunque meco
 Non ha commune il sangue ?
Zoe. Anzi dal sangue impuro
 Di Foca ei nacque . Il zelo
 Di Romano cangiò con nuova frode
 Di culla il mio bambino ,

E im-

E impegnò à custodirlo
 Ingannato l'amor di Padre in Foca ;
 Ed ei qual suo di Foca il figlio accolse.
Alef. Di Foca dunque Argiro è figlio! *à p.*
Baf. E vive
 Costantino in Eraclio! *à p.*
Elen. O' Cieli? *à p.*
Foc. Or vedi

Mal tessuta menzogna. Vn mio nemico
 M'aurà nodrito, e non ucciso un figlio?
 Se vive Costantino, ei regni, trovi
 Credēza il primo, inganno. Egli in Argiro
 Dal mio dover dalla mia fe si adora.
 Ei salga al Trono; intanto Eraclio mora!

Elen. Sì, perchè regni il figlio
 Ceda del Padre il fasto.

Zos. Eraclio mora? Eh prima
 Il Mondo pera. Ah Greci;
 Le vostre lance, i vostri
 Formidabili acciari,
 La vostra fede, il vostro amor imploro.
 La gloria vostra un Cesare difenda,
 Vn traditor opprime.
 Si tarda ancor? così ubbidita è Augusta?

Ah se l'infana luce
 Della vittoria istupidisce il vostro
 Zelo codardo, e in Foca
 L'immunità concede al tradimento;
 A me quest'armi. Io vi precedo amici.
 Se vi è gloria frà Greci,
 Se vi è fede nel cuor de' miei vassalli;
 Ad un impresa e necessaria, e giusta
 Contro d'un traditor seguasi Augusta.

*Impugnata una lancia, ovvero una spada tolta
 ad un Soldato, si lancia contro Foca, segui-*

*za da una parte delle milizie Foca si mette in
 difesa, seguito anch'egli da suoi dipendenti.*

S C E N A V.

Argiro, e Detti.

Arg. **A** Vgusta nò, non tinga (Io reeo
 Le Greche spade il Civil sangue.
 Al prigionier non vil difesa. Foca
 Se tuo Cesare io son, quell'armi à terra.
 Veggasi in te il vassallo,
 Il ribelle si perda. Il pentimento
 Hà un'aria d'innocenza,
 Dove mente del foglio è la clemenza.

Foc. Dunque un Giano bifronte
 Oggi è l'Impero? Zoe, dimmi, chi parla?
 Argiro, Costantino, Eraclio, il figlio,
 Il Cesare, ò il nemico?

Arg. Tal Cesare parlò, se tale io sono.
 Che se Padre mi sei, senti quai sensi
 Porti dal core al labbro il tuo grã sangue.
 Cesarea Donna; eccoti un seno, in cui
 Punir tù puoi di Foca
 Il funesto furor; s'egli in Eraclio
 Vn tuo figlio minaccia,
 In Argiro tù svena un figlio suo.
 Sangue io t'offro per sangue:
 E giusto, che il dolor d'Augusta Madre
 Porti le sue vendette al cuor d'un Padre.

Foc. O' foglio incautamente
 Dall'odio mio scoperto. *à p.*

Arg. Non si risolve ancor? Foca non cede?
 Non

Non si vendica Augusta? Ah Padre guarda
Qual carnefice io scelga,
A punir nel mio seno il tuo delitto.
Se non parti, ò non sciogli
Da i lacci il prigionier, prima ch'ei cada,
Nel mio petto, il tuo cuore
Sveneran questo braccio, e questa spada.

Zoe In un figlio di Foca
Virtù cotanta? *à p.*

Erac. Eh viva Argiro, viva
O d'Elena il germano,
O d'Augusta il Campion. Se Costantino,
Se tuo Cesare io sono,
Il viver suo sia di mia morte un dono.

Ales. Greci; in Argiro, od' in Eraclio vive
Certo il Cesare vostro:
Qual d'essi il sia v'è dubbio ancor. Da voi
S'abbandoni egualmente
E di Foca, e di Zoe
O lo sdegno, ò l'amor. A me guerrieri,
La vostra fè serbate, e il vostro zelo
A qual v'additerà Cesare il Cielo.

*Qui tutti i Soldati si levano dalle parti di Zoe,
e di Foca, e si pongono in ordinanza dietro
ad Alessandro.*

Scioglasi Eraclio intanto.
Viene slegato Eraclio.

Foc. Alessandro.

Ales. Signor; tua gloria adoro.
Mà dal Cesareo sangue
Esce un fulgor, che la tua luce imbruna.

Foc. Mi comincià tradir empia fortuna. *p.*

Elen. Mà chi mai scoprirà sì grave arcano?

Bas. La dove al cuore Augusto
Dell'estinto Leon Tempio è la Reggia;
Prin-

Principi andiam. Colà additarvi io spero
Di Cesare l'erede, e dell'Impero.

Ales. Facciasi.

Arg. Io v'acconsento

Erac. Io ne porto nel cor l'alto argomento.

Zoe Figlio. *ad Erac.*

Ales. Nò Zoe, non anche

Tale la Grecia il dice.

Zoe Dirallo il Cielo sì; che nel mio petto
E suo linguaggio il mio materno affetto.

Sento, che da tuoi sguardi
Non escon più quei dardi,
Che mi pungeano il cor,
Mà con rimorso.

Ardo d'un'altra face,
Che pura più mi piace,
Ne più del mio rigor
Chieggo il soccorso.

Sento &c.

S C E N A V I.

Argiro, Eraclio, Elena, Alessandro, e Basilio.

Arg. **P**Rincipe, il sagro alloro
Merita una contesa;
Ma se te giusto Nume appella al Trono,
Non tuo rival, ma tuo vassallo io sono.
Solo ti chieggo,
Che in Trono affiso
Un dolce, e vago viso
Tu mi conceda amor.

In

A T T O
 In lui già veggo
 Quel solo bene
 Da cui alle mie pene
 Ristoro io sò sperar.
 Solo &c.

Erac. Elena, io vivo ancora,
 Mà non sò chi in me viva,
 Il cerchi in ciò, ch'io veggo, ò in ciò, ch'
 Ma qualunque io mi sia, [io ascolto;
 L'anima, che mi avviva, è il tuo bel volto.

SCENA VII.

Elena, Alessandro, e Basilio,

les. **P**El sentiero del Trono,
 Elena, amor si perde.
 In Eraclio privato
 Sovranità la tua bellezza ostenta;
 Mà se in lui Costantino
 Ci addita il Cielo, scuote
 La mente coronata il servil giogo.

Bas. De Talami sovrani
 La ragion dello scettro
 E gelosa custode, à cui sospetto
 E il presidio de sensi.
 Da Reali origlieri
 Cercan le loro Spose i Greci Augusti.

Elen. Da ogn'altro cor si tema
 Cotanta infedeltà, ma il mio diletto
 Troppo hà il bel core in petto. *à p.*

Ales. E se figlio à Leon scopresi Argiro,
 Vorrà placar l'ambizion di Foca
 Con inalzar il figlio

Al

Al Talamo di Zoe.

Bas. Di Zoe, che l'ama.

Elen. Mezognere speranze
 Dun politico amor. *à p.* Principi, anch'io
 Veggo in ambi gli eventi
 Disperato il mio amor. Io vel confesso
 Eraclio amai, e l'amo;
 Non però si, che il perderlo mi costi
 Tutto il dolor. Ciò, ch'intrapresi contro
 Il furore di Foca all'or, ch'estinto
 Egli il volea, nol niego,
 Amor ei fù; mà il più dell'opra avea
 Gratitude in me; nel gran periglio
 Precipitato avealo un mio comando
 Si lusinghin costoro, *à p.*
 In cui hà la sua speme il mio tesoro.

Ales. Principessa adorata,
 Sovengati, che al sol del tuo bel volto
 Qual fenice amorosa, ardo, e rinasco.
Bas. Lo stral dell'amor mio, bella tu il sai,
 S'inoltra nel mio cor sempre più forte.
Elen. Alessandro, Basilio; ouvunque io volga
 Frà voi lo sguardo, incontro
 Merito equal, equal grandezza, eguale
 Virtù, beltà. s'Eraclio io perdo, è giusto,
 Che l'un di voi si scelga
 Alle mie nozze. Vdite;
 Dal vostro fenno, e dalla vostra fede
 Il suo Cesare attende il Greco Impero.
 Segvirà l'amor mio la vostra lode,
 Sarò del più fedele, e del più prode.

Se ti guardo, ti direi,
 Tù sei solo il mio diletto;
 Ma mi volgo all'altro oggetto,
 E per dirlo non hò cor.

Fi

Ti contemplo ; e ti vorrei
Dolce sposo nel mio seno,
Ma à quel volto sì sereno
Non si può negare amor.
Se ti, &c.

S C E N A VIII.

Basilio, & Alessandro.

A. **P** Rincipe ; una lusinga [ancora
Non inganna l'uom saggio. Elena
Serba ad Eraclio il cor, e spera forse,
S'egli sul Trono ascende,
Salirvi anch'essa Imperadrice, e sposa ;
Più grave impegno appella
I pēsier nostri, e le nostre opre. Andiamo,
Che all'anime de' grandi
Un efimero lampo
Di caduca bellezza è un grāde inciampo.
Beltà,
Che rapida sen vā,
Sempre è superba,
E fior,
Ma seco porta ogn'or.
La spina acerba.
Beltà, &c.

S C E N A IX.

Basilio.

B Ella moralità di chi dispera,
O di chi poco è amante.

Io,

Io, che molto amo ancora
Disperare non sò la mia costanza:
Quel degli umani affetti,
Ch'ultimo ci abbandona, è la speranza.
Amo sperando,
Che nel mio bene
Per le mie pene.
Se non amore
Vi sia pietà,
Ma se pensando
Non la rinveggo,
Almeno ottengo
Tutto l'onore
Di fedeltà.
Amo, &c.

S C E N A X.

Sala inalzata da Zoe alla memoria di Leone Cesare, in cui sono le Statue degli Imperadori. E nel petto di quella del sudetto Leone vendesi il di lui cuore il lontano della sala rappresenta, il precipizio di Fetonte dal Carro del Sole nelle acque del Fiume Pd.

Zoe, & Eraclio.

Zoe Signor ; del tuo gran Padre il core è
Ad esso il desolato [cuegli ;
Conjugale amor mio
Questo inalzò domestico Delubro.
Quegli, che fulminato
Precipita à squarciar con l'ampie mēbra
De-

Dell'italico Pò l'onda superba,
 Egli è, tù il fai, Fetonte.
 Io volli minacciar col grave esempio
 L'empio orgoglio di Foca,
 Che ad occupar le redini del Trono
 Già da gran tempo aspira.
 Punirne omai l'ambizione ingiusta,
 Mio Cesare, e mio figlio,
 Grand'opra fia della tua mano augusta.
Erac. Non trova, o Donna eccelsa,
 Tutta la fede in me forte sì grande.
 Entro à fasce di propora non bebbe
 Eraclio il latte; Foca,
 Ch'empio, e fellon tù appelli,
 Sin'or m'è Padre; ed il Cesareo allora
 Pende mal certo ancora
 Sù la fronte d'Argiro, e sù la mia.
 E i miei pensier non fanno,
 Se non temerne un lusinghiero inganno.
Zoe Nella virtù d'Argiro
 Ritrovan le mie prove il solo inciampo.
 [Mà il più forte argomento, [sento
 Ch'io ti sia Madre entro al mio core io
 Và dicendo un dolce affetto,
 Prima gioja del mio petto,
 Che tu sei parte di me.
 Nel soave tuo sembiante
 Io cercai prima l'amante,
 Mà il mio figlio or veggio in te!
 Và, &c.

SCE.

S C E N A XII.

*Foca, Elena, Argiro. Alessandro,
 Basilio, e Detti.*

Fo. Signor; sù la tua fronte
 Già la mia fè la sagra fronda adora.
Arg. Argiro io son, non Costantino ancora.
Al. Augusta, il Greco inclito genio chiede,
 Che di Leon tù additi
 La prole eccelsa.
Zoe A Foca
 Renda Eraclio il suo Nome, egli è mio
 Egli è il Cesare vostro. [figlio,
Arg Me non abbaglia o Zoe
 Cotanto lo splendor della Corona,
 Che ne tenti l'acquisto.
 Con l'usurparmi un sangue, ond'io non
 Mà di; non mi appellasti [scesi.
 Figlio testè? non mi dicesti erede
 Del Greco Impero?
Foc. Or quanti
 Figli hà Leon? e quanti eredi il foglio?
Zoe. Eh scopri omai quel foglio,
 In cui certo si rende il disinganno,
 Od' un ottimo figlio indegno Padre.
Fo. Qual foglio? qual follia? poco era forse
 Al tuo profano amor sturbar la parca,
 Che puniva in Eraclio un tradimento,
 Mal grado à quel, che mi bolliva in petto
 Tumulto di natura,
 Che tenti ancor per inalzarlo al foglio
 Una frode infelice, e sogni un folio?
 Non

Elen. Non sogna nò. Quel foglio?
 Rapito alle mie stanze ella ti chiede,
 Commesso da Romano,
 Bambino ancora Argiro, all'a mia fede.

Foc. Or vedi la novella
 Arte d'amor. Di due rivali amanti
 A prò della lor fiam ma interessata
 La gelosia. Che foglio?
 Che follia? che menzogna?

Zoe. Eterni Dei,
 E tu mio sposo eccelso,
 Che dal fianco di Giove
 Il Greco foglio, e il sangue tuo riguardi,
 Getta dal tuo gran core un raggio augusto
 Ch'ove sieda il tuo lauro oggi disegni,
 Ed' à piè del tuo figlio
 Dell' Oriente il vassallaggio impegni.

Bas. Augusta sì, dentro à quel cor si cerchi
 L'arduo segreto. Dove
 Edubbia la ragion, virtude implori
 Il linguaggio de' Cieli, e parli il Fato.
 Ad Eraclio, ad Argiro
 Rechinsied Archi, e strali, ai loro colpi
 Sia bersaglio quel cor.

Zoe. Ahimè.

Erac. Che sento?

Bas. E chi più acerta al centro
 Della meta fatal il colpo illustre?
 Per figlio di Leon da noi si adori.
 Il gran genio del Padre,
 Che à me detta il consiglio, (glio.
 Regga il volo del dardo, e acclami il fi-

Zoe. Da un fragil go colpo
 Un Cesare si cerca? e dovrà il Trono
 Ad un suo parricidio il nuovo augusto?

Si,

Si, sì, facciasi, approvo
 Il gran pensiero anch'io
 Si laceri quel core

Sagrificio novello all' odio mio. *à p.*

Elen. Applaudiranno i Greci

Al rigido attentato?

Al. V' applaudon già. Recchinsied l'armi, e voi
 Accingetevi al colpo eccelsi Eroi.

*Alessandro ricevuti due archi, e due frecce da
 un soldato li presenta ad Eraclio, &
 ad Argiro.*

Zoe. O barbaro pensier, o mio cordoglio,
 O sposo, o figlio, o conoscenza, o foglio.

Arg. Immutabile Dio, la di cui mente
 La ragion degl' Imperi agita, e regge,
 Nel tuo grã nome, onde il mio cor risète
 Virtù sovrana, io servo all' ardua legge;
 Tu s' egli è giusto, indirizza il braccio, è

[il guardo :
 Già segno il colpo, e già disciolgo il

Erac. Fermati Argiro; io cedo [dardo.
 La ragion dello scettro, inorridisce
 Il cor, la man, lo sgurado il sangue, e
 In me fremon' gli affetti. [tutti

Ch' io ferisca quel cor? à sì gran prezzo
 La corona io non merco.

Eglia sia tuo retaggio, ò sia mio dono,
 Quella reliquia Augusta

D' un Cesare rispetta, e ascendi il Trono.

Zoe. O caro figlio. *à p.*

Elen. O degno

In cui splenda il suo sole all' Oriente. *à p.*

Ales. Portentosa pietà. *à p.*

Bas. Greci; del vostro

Cesare già decide

Com

Con la forza del sangue oggi natura.

Chi ricusa piagar un cor e sangue

Aprezzo d'un Impero,

Non è, che figlio. Ecco in Eraclio adoro

L' Augusto Costantino,

Ed in esso il gran dritto al sagro alloro.

Arg. Signor; io primo reco

Al Cesareo tuo piede

Il vassallaggio mio fedele, e giusto.

Ales.

Zoe.

Elen.

Arg.

Bas.

Viva nel finto Eraclio, il vero
[Augusto.

Foc. Ah troppo forte è reso

Dalla virù del figlio

Il rimorso del Padre. a p.

Foc. Ah caro figlio, quasi

Per empito di gioja

Mi scoppia il cuore in petto.

Erac. Augusta Madre

Io dunque....

Foc. Sì, Signor; tu Costantino

Sei di Zoe, di Leon la prole eccelsa.

Questo è il foglio fatal da Zoe richiesto,

E negato fin' ora

Presenta il foglio à Costantino, che il leg-

ge da se, e poi il dà à leggere ad

Argiro, e questi ad Ales.

↳ à Basilio.

Dal furente mio fasto:

Mio figlio è Argiro; ei viva

Pien d'innocenza; io tratto

Dall' odio contro il sangue

[Del-

Dell' illustre Roman, mentii le note,

Che al Bulgaro nemico offrian l' Impero.

Stringi il fulmine o Augusto,

Punisci un Gerion di tradimenti.

L' orribil ombra mia spingi al profondo,

E dal mostro più reo libera il mondo.

Erac. Padre, che tale ancora

L' amor mio ti riguarda:

Se la clemēza è il primo onor del Trono,

Si cominci à regnar dal tuo perdono.

Ales. O' magnanimo cor.

Elen. Anima grande

Arg. Signor; se in me si rende

Al prode Foca un figlio,

Che gli è tolto dal foglio,

Giust' è, che steso seco ora al tuo piede,

Quel sangue a cui rinalco

L' omaggio sia dell' immortal mia fede.

Fo. Ed io spintomi in sen l' indegno orgoglio

Col fedel pentimento adoro il foglio.

E. V' abbraccio amici. Augusta Madre; stringa

Il laccio d' Imeneo la nova fede

Del grande inclito Duce al sagro alloro

Tuo sposo Argiro sia.

Z. Giugne à prò del mio core il tuo consiglio.

Ecco Argiro la destra.

Arg. Ed io la bacio omai sposo, e nõ figlio.

Erac. Elena, il sagro mio talamo Augusto

Mia sposa omai ti attende.

Bas. Sei spenta o mia speranza. a p.

Elen. Mio Cesar e t' adoro

Mio Consorte t' abbraccio.

Elen. a 2) O soave catena

Erac.

Zoe

Zoe.

Arg.

A 2) E' dolce laccio.

Choro.

Tutto giubilo risplenda
Il bel sol di quel gran core,
E dal Cielo egli difenda
La sua gloria, ed il suo amore
Tutto, &c.

Fine dell' Atto Terzo.